



La Rana

1965

FEBBRAIO

Periodico dell'organismo rappresentativo del Liceo Galvani

L. 50

A che punto è il liceo classico?

Si parla molto in questi ultimi tempi di noi giovani e dei problemi che ci riguardano. Uno dei problemi più importanti per noi è la scuola. Le riforme della scuola media inferiore e della scuola superiore sono un chiaro indizio che prima o poi anche il nostro liceo sarà riformato. Cerchiamo dunque di vedere che cosa è il Liceo e se risponde ai nostri effettivi bisogni. A questo punto è necessario ricordare che gli anni trascorsi dalla gioventù nei Licei sono i più importanti per la sua educazione sotto l'aspetto morale. E' in questi anni che nella mente di noi giovani si formano gli ideali e le ambizioni che ci stimoleranno a lottare ed a vivere, sono le scelte e le decisioni di questi anni che influenzeranno tutta la nostra vita futura. Siamo entrati al Liceo avendo come unica meta la promozione a Giugno per passare tranquillamente i tre mesi estivi di vacanza, ora davanti a noi dopo gli esami di Luglio non abbiamo i tre mesi con il successivo ritorno a scuola, ma tutta la vita, con i suoi fascini ed incertezze. L'esame di maturità e la scelta della facoltà universitaria impronteranno tutta la nostra vita futura. Ecco allora la necessità che la educazione impartita nei Licei sia un'educazione nel senso morale più che nel senso di istruzione da infondere negli alunni.

Questo innanzitutto, come ho già detto prima, per l'importantissimo periodo che occupa la vita liceale nella formazione dei giovani ed anche perché tutto ciò che impariamo sui banchi del Liceo o sarà approfondito negli studi superiori (ed allora le nozioni di oggi saranno una ben piccola parte del nostro sapere di domani) o non sarà approfondito e pian piano verrà dimenticato. Ecco allora che ciò che resterà di questi nostri anni sarà la visuale sotto cui vedremo la vita, la forza che ci avrà saputo dare per superare le avversità che ci attendono.

Ricordando questa constatazione, una delle principali critiche che mi sembra possa essere rivolta ai programmi di studio liceale è la loro lontananza dalla vita attuale, dall'età contemporanea. I grandi movimenti storici artistici che si studiano a scuola sono utili solo se servono a farci meglio comprendere le correnti artistico culturali di oggi e lo svolgimento della storia contemporanea. Ma questo confronto con il presente nella scuola è completamente assente. Solo i ragazzi più impegnati riescono a fare questo lavoro di sintesi. Per esempio la filosofia, come viene insegnata a scuola è morta e finita. Lo studio dell'essere della metafisica, le dispute fra razionalisti ed empiristi intorno al problema gnoseologico sono ormai cose morte. La filosofia contemporanea è altra cosa. Ora non dico che sia inutile studiare la Metafisica di Aristotele e le Critiche di Kant, affermo solo che sono inutili se studiate finì a sé stesse senza sapere ciò che ancora influiscono, e se influiscono, sul pensiero contemporaneo.

E' inutile conoscere le dispute fra Stoici ed Epicurei nell'antica Roma se non si conoscono i problemi odierni che la speculazione filosofica si pone.

Lo stesso ragionamento vale anche per tutte le altre materie.

In Fisica, dove si studia maggiormente il funzionamento di una carrucola e la fisica nucleare viene appena sfiorata. Per noi del Liceo classico l'atomo è ancora essenzialmente quello di Epicuro e di Democrito piuttosto che quello di Rutherford. Un altro punto criticabile del nostro ordinamento scolastico è il traguardo finale che esso pone ai giovani: l'esame di Maturità.

Anche per quest'anno « LA RANA » torna a gracchiare da quel vecchio e caro stagno che è il Galvani. Vorremmo però, che il suo gracchiare non fosse più così rauco e malinconico, destinato a spegnersi fra i sorrisi di sarcasmo, o di ironica commiserazione. E' chiaro che un così aperto atteggiamento di « incomunicabilità » isola il giornale in una sua accademica aristocrazia e gli toglie quel carattere di porta-voce, che dovrebbe esserne la prerogativa.

E' ormai tempo di porre fine all'ipercriticismo di maniera, ai commenti di una salacità a buon mercato, alle considerazioni e ai giudizi di bassa lega.

Vorremmo che le vecchie mura della scuola non sentissero più, soltanto, accenti di scetticismo e di diffidenza, ma il calore dell'entusiasmo, dell'impegno e della solidarietà. « LA RANA » è il Galvani. Dovremmo considerarci tutti partecipi di questa intesa; essere finalmente noi stessi, sinceri, attivi, leali: giovani nel vero senso della parola.

Il nostro è un appello oltre che alla collaborazione più diretta, al colloquio aperto, sentito, cordiale.

Scriveteci!

Le critiche e i suggerimenti vogliamo che compaiano soltanto su queste colonne; diciteli il vostro parere e, per quanto sta in noi, cercheremo di dialogare nella maniera più chiara e obiettiva.

Apriamo, così, da questo numero, quella che ci auguriamo la più seguita delle rubriche: « LETTERE AL DIRETTORE ».

Invitiamo, in particolare, il ginnasio a collaborare, a portarci articoli, a fare sentire anche la sua voce.

L'esame di maturità ci spaventa per le troppe materie da preparare, materie non tutte necessarie per giudicare dell'effettiva maturità dello studente. Per esempio la prova dall'Italiano in latino potrebbe benissimo essere abolita, senza recare svantaggi, anzi presentando parecchi lati positivi. L'ambizione di esprimere il proprio pensiero in latino rappresenta un vecchio ideale umanistico ormai superato dalla realtà dei tempi. Inoltre essendo costretti allo studio dello stile e della sintassi latina, leggendo gli autori prestiamo maggior attenzione all'aspetto formale del testo che non al suo contenuto. Persistendo questo stato di cose, ci è più familiare il pensiero greco (non esistendo la versione dall'italiano in greco) che non quello latino.

Come ho detto prima le materie da preparare sono troppe, quindi in definitiva la quantità di nozioni apprese finisce per avere un'importanza maggiore dell'effettiva capacità dello studente.

Ottenuta la tanto sospirata licenza liceale lo studente si trova a dover scegliere la facoltà universitaria. E' una scelta impegnativa che dovrebbe essere aiutata fin dall'ultimo anno di Liceo. La maggioranza degli studenti, escluse poche eccezioni, compie questa scelta, che determinerà tutta la propria vita, in poche settimane, le settimane cioè che separano la licenza ottenuta dall'iscrizione ad una facoltà universitaria. Al Liceo si parla poco di università. Poco seriamente. Per i più di noi l'università rappresenta un luogo di studi senza la paura dell'interrogazione quotidiana e senza l'obbligo di assistere alle lezioni. La vera realtà degli studi universitari ci è ignota. Nell'ultimo anno di liceo dovremmo essere informati dettagliatamente sui vantaggi che una determinata laurea offre invece che una altra. Verso la fine dell'anno scolastico un ufficiale della aeronautica tiene una conferenza sulla carriera militare, lo stesso dovrebbe essere fatto per le facoltà universitarie. Sarebbe il modo migliore per preparare gli studenti agli studi superiori.

Bruno Micelano

Prospettive Universitarie

Per molti giovani lunghi anni di scuola si sono susseguiti uno dopo l'altro e giunti, infine, al termine degli studi scolastici, la maggior parte di essi si è posta il problema della scelta della Facoltà da seguire all'università: Matematica, Lettere, Legge, Medicina... non sono che nomi pieni di fascino, verso i quali, chi più, chi meno, si sente attratto; ma tutti, lasciandosi guidare dall'entusiasmo iniziale, pretendono ignorare che ancora altri lunghi anni di studio si preparano, e così pure altri problemi, nuove difficoltà, e forse delusioni.

Cerchiamo di volere sapere qualcosa di più, per essere sicuri che la scelta che stiamo per fare sia la più confacente alle nostre possibilità e alle nostre capacità intellettive, non solo ai nostri gusti.

Incominciando da Lettere, Filosofia e Ingegneria, esaminiamo volta per volta le materie, gli esami che si devono affrontare per conseguire la laurea e quali possibilità di carriera, quali strade si aprano allo studente una volta laureato.

Iscrivendosi alla facoltà di Lettere e Filosofia è possibile conseguire tre lauree: una in Lettere, una in Filosofia, una in Lingue e Letterature straniere moderne.

Per coloro che uscendo dal liceo classico sceglieranno Lettere, sarà possibile seguire l'indirizzo classico o l'indirizzo moderno.

La stessa Facoltà consiglia un « Piano degli studi ».

Per accedere all'esame di laurea devono essere frequentati i corsi e superati gli esami di diciassette materie di insegnamento, dalle quali sono considerate fondamentali le seguenti:

Comuni ai due indirizzi:

- 1) Letteratura italiana;
- 2) Letteratura latina;
- 3) Storia romana con esercitazioni di epigrafia romana;
- 4) Geografia.

Filosofia (con facoltà di scelta fra gli insegnamenti di filosofia teorica, filosofia morale, storia della filosofia, pedagogia).

Per l'indirizzo classico: Letteratura greca - Storia greca - Glottologia - Archeologia e storia dell'arte greca e romana.

Per l'indirizzo moderno: Filologia romana - Storia medioevale - Storia moderna - Storia dell'arte medioevale e moderna.

Nella facoltà di Filosofia si devono superare sedici esami, tutti cioè gli insegnamenti fondamentali, e almeno sei da lui scelti fra i complementari.

I più importanti sono: l'esame di Letteratura latina - Storia romana con esercitazioni di epigrafia romana - Letteratura italiana - Storia medioevale - Storia moderna - Storia della filosofia - Filosofia teorica - Filosofia morale - Pedagogia - Un insegnamento scelto tra Psicologia o una delle discipline fisiche, chimiche o matematiche.

Molti affermano che la preparazione che il liceo classico dà agli alunni sia la migliore, sia per chi vuole proseguire negli studi classici, sia per chi, staccandosi da quell'ambiente, sceglie materie scientifiche; i risultati attestano la verità di tale affermazione: il numero degli studenti che, diplomandosi al liceo classico, scelgono poi la Facoltà di Ingegneria all'università, è grande ed aumenta di anno in anno.

Iscrivendosi ad Ingegneria è possibile conseguire una delle seguenti lauree:

Ingegneria Civile - Ing. Meccanica - Ing. Elettrotecnica - Ing. Chimica - Ing. Nucleare - Ing. Elettronica - Ing. Mineraria. La durata del corso di laurea è di cinque anni comprendenti un biennio di studi introduttivi e un triennio di studi di applicazione.

Il triennio di studi di applicazione si distingue nelle seguenti sottosezioni: meccanica - elettrotecnica - chimica - aeronautica.

Per accedere all'esame di laurea devono essere frequentati i corsi e superati gli esami di ventotto materie di insegnamento.

Si parlerà dunque ancora per molto di esami, di professori, di libri, di grossi libri da studiare, fino a quando la sopritata laurea si avvicina, e giunge il giorno tanto atteso: la tesi è stata battuta a macchina, le tre copie sono già state consegnate alla Segreteria della Facoltà, non rimane che la discussione dell'argomento scelto, discussione che avverrà davanti a un eminente auditorio di Professori e poi... gli amici poseranno sul capo del neolaureato la tradizionale corona d'alloro ed il caro cappello dalla strana

toggia a punta non sarà più che un ricordo. Quale è dunque la nostra meta? Sembra ormai raggiunta, ed ora è un'altra: occupare un posto nella società.

Una laurea in Lettere, una laurea in Filosofia, in Ingegneria, professore, impiegato, professionista, uomo politico... sembra che il mondo ci spalanchi le sue porte fino ad allora irraggiungibili.

La laurea in Lettere, può trovare la sua sistemazione nell'attività di Insegnante: oltre all'insegnamento nelle Scuole e oltre all'insegnamento universitario, al quale si giunge mediante concorsi per assistenti universitari, per liberi docenti, il laureato può esercitare l'insegnamento nelle Scuole secondarie di Stato, partecipando ai concorsi per le seguenti materie:

Filosofia e Storia nei Licei classici, scientifici, negli Istituti Magistrali.

Geografia negli Istituti tecnici.

Lingue e Letterature straniere: Scuole tecniche, Licei scientifici.

Lettere italiane, latine, storia: Liceo classico e scientifico.

Lettere greche e latine: Liceo classico.

Storia dell'arte nei Licei classici.

Istituzioni nei Convitti Nazionali.

Sono aperti al laureato in Lettere concorsi anche ai seguenti posti nella Pubblica Amministrazione, al Parlamento, come Segretario della Camera dei Deputati, come Segretario del Senato.

Al Ministero di Grazia e Giustizia, al Ministero dell'Interno come Archivista di Stato.

Al Ministero della Pubblica Istruzione: come Segretario Amministrativo nelle Accademie di Belle Arti, nei Conservatori di Musica.

Vice Ispettore del Personale direttivo dei Musei con laurea conseguita da almeno cinque anni.

La laurea in Filosofia offre all'iniziativa le stesse possibilità con qualche limitazione.

Diverso è il campo di attività a cui può rivolgersi l'Ingegnere. Può esercitare la libera professione di Ingegnere civile coll'iscrizione all'Albo Professionale in seguito ad un esame di abilitazione.

Può anche dedicarsi all'insegnamento delle seguenti materie: Elettrotecnica - Fisica - Matematica - Meccanica - Tecnologia - Teoria e costruzione della nave negli Istituti tecnici navali - Topografia presso l'Istituto tecnico per geometri.

Può accedere al Ministero della Difesa Aeronautica; al Ministero della Difesa Marina.

Oggi sono poi moltissime le possibilità di impiego sia in Italia che all'estero dove gli Ingegneri italiani hanno dato il loro contributo alla costruzione di opere grandiose. L'Ingegneria nucleare vi sempre più guadagnando terreno in tutti i settori suscitando maggiore approvazione e interesse in un pubblico sempre più vasto.

Abbiamo dunque visto sommariamente quali possibilità offrano queste tre Lauree: non ho la pretesa di aver chiarito o spiegato sufficientemente a tutti voi, giovanetti e liceali, questo grave ed importante problema della « scelta », ma spero che le mie parole abbiano stimolato in voi il desiderio o un interesse più serio nell'affrontare non completamente disorientati, una volta ottenuto il diploma di maturità, ma preparati e coscienti delle vostre capacità, il cammino che ci attende ed esso sarà per noi facile o arduo, a seconda di come avremo messo i nostri piedi uno avanti all'altro.

Paola Ranieri

Il rapporto con le altre scuole, l'incasso costituiva regolarmente solo quest'anno, assume particolare importanza in quanto si pone come necessaria collegamento fra l'ambiente esterno ed il mondo studentesco di cui l'Organismo Rappresentativo è l'espressione. In particolare, per l'anno in corso, mi riprometto di dare vita ad una stretta ed utile collaborazione con gli O.R. degli altri Istituti nell'intento di facilitare la risoluzione ed il superamento delle comuni difficoltà. Altre attività che mi propongo è la compilazione di un bollettino periodico che dia un quadro delle attività culturali, artistiche e sportive che si svolgono nella nostra città ed in particolare di quelle che interessano più da vicino il mondo studentesco. Questo quadro fornirà una sufficientemente ampia possibilità d'informazione e creerà così la condizione prima perché gli studenti si sentano naturalmente attratti verso quelle attività che sono più confacenti alle particolari tendenze di ognuno.

Franco Antonicelli

Dante e il suo secolo

Di INDRO MONTANELLI

È un libro semplice senza pretese letterarie, di facile lettura. In fondo proprio questo è stato l'intendimento dell'autore, rendere cioè un argomento difficile alla portata di tutti. Naturalmente i dantologi più agguerriti non apprezzeranno questo sforzo, è facile immaginarlo. La figura di Dante è sempre stata posta su un piedistallo troppo alto, tanto alto che, lo si è disumanizzato completamente. Per tutti è un simbolo, per gli studenti, spesso, non è altro che un faticoso testo d'esame.

Indro Montanelli ci aiuta a capirlo meglio, ad inquadrarlo in quello che è stato il suo ambiente naturale, com'è visto, quali passioni lo hanno spinto da una parte invece che dall'altra, quali sono state le sue debolezze ed i suoi errori. Montanelli è un giornalista, e questo indubbiamente si sente nello stile discorsivo, privo di qualsiasi retorica, puntiglioso spesso da battute più o meno efficaci. Al termine della lettura mi sono accorto di non aver sentito affatto il peso dell'argomento, anzi mi sono sinceramente divertito, venendo a conoscenza, nello stesso tempo, di cose che ignoravo del tutto. Anche la prima parte, che è una ricostruzione della storia medioevale d'Italia e d'Europa, è priva della pesantezza dei libri di testo, senza, per questo, essere superficiale. Montanelli, nella sua avvertenza, ha affermato che sulla vita di Dante, per ciò che è certo è giunto fino a noi, si potrebbero scrivere non più di venti pagine, quindi ha ritenuto opportuno, al fine di meglio inquadrare la figura del grande poeta, descriverne l'ambiente, gli amici, le condizioni familiari e sociali, le esperienze letterarie e politiche attraverso le quali si è venuta formando la sua personalità. I vari capitoli che parlano di tutto questo dimostrano una seria documentazione storica, sia pur con qualche inesattezza. È evidente che di questa documentazione Montanelli ha preso ciò che più gli faceva comodo, come è stato detto da più critici, ma in fondo questo mi sembra abbastanza logico: il resto, ai fini del suo libro, non gli interessava. È stata chiamata, questa, una opera di « volgarizzazione », piena di termini troppo marxisti (il vero potere a Firenze, era sempre lì, nelle mani della banca, dell'industria, e del commercio, cioè del capitalismo) oppure (« era un urto fra la borghesia capitalistica e le classi proletarie »).

Bene, a me, che marxista non sono, questo frasario non ha dato per niente fastidio. Sono termini che sentiamo ed usiamo tutti i giorni e Montanelli li ha usati proprio per questo, per farsi capire meglio. Che Dante non potesse vedere così il suo mondo e non pensasse nemmeno lontanamente a tutto questo, mi sembra scontato in partenza, come del resto doveva essere scontato anche per l'autore. Alcuni hanno definito il libro brillante e « spregiudicato ». Gli stessi aggettivi che si potrebbero usare per definire un romanziere d'appendice. Perché, insomma, non dovremmo sapere che Dante è vissuto in un periodo di profondo decadimento di costumi religiosi e morali, e che a questo decadimento egli stesso ha partecipato? Forse quelli che di Dante fanno il loro idolo temono che tutto questo possa sminuirlo. Ma la figura di Dante, attraverso la storia, ha ormai superato abbondantemente questo stadio, e la grandezza della sua poesia rimane sempre la stessa, anche se così che l'ha così profondamente sentita e vissuta è passata attraverso le debolezze a cui tutti gli uomini sono soggetti per legge di natura.

In questo clima di celebrazioni dantesche dove molti sono i volenti e tante le parole, anche Montanelli ha voluto dire la sua e l'ha detta bene. Consocio dei propri limiti ed in tutta umiltà, ha voluto fare qualcosa di diverso, qualcosa per i giovani, e c'è riuscito: ha saputo rendere chiaro e piacevole un argomento non facile, senza sminuirlo poi tanto come ha voluto sostenere qualcuno.

Che male c'è a raccontare le beghe politiche, economiche e militari della Chiesa e dell'Impero in chiave satirica? Tutto ciò che il Montanelli scrive risponde alla realtà storica, soltanto che questa realtà è trattata in un modo diverso dal consueto.

Che male c'è a raccontare che i giovani e le fanciulle della Firenze trecentesca non avevano poi, in fondo, nulla da invidiare alla tanto decapitata gioventù dei giorni nostri, e che di quella stessa gioventù Dante faceva parte?

Padronissimo chi vuole di scandalizzarsi, ma anche questa è storia, anche se non è quella che si studia sui banchi di scuola, e la storia ha sempre qualcosa da insegnarci.

L. B.



DANTE 1965

Il Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, ha invitato il Presidente della Repubblica On. Giuseppe Saragat ad aprire solennemente l'anno dantesco; ed ha invitato anche tutti i Capì di Stato a partecipare alle celebrazioni del VII-centenario della nascita del sommo poeta. Non tutte queste personalità, naturalmente, potranno intervenire, ma ciò che voglio sottolineare in queste notizie è l'aspetto universale che si vuole conferire alle celebrazioni dantesche.

È a questo scopo voglio riportare qualche altra notizia puramente giornalistica: in Ingegneria verrà presto pubblicata una nuova traduzione della « Divina Commedia », mentre nelle librerie del Cairo è già in vendita la prima traduzione in Arabo della « Divina Commedia », in Germania verrà innalzato il primo monumento a Dante Alighieri e inoltre sarà indetta una settimana dantesca in coincidenza con quella prevista in Italia, sarà organizzata una mostra di codici danteschi e l'emissione di un francobollo commemorativo. In questi giorni ovunque si tengono conferenze dantesche: parlano professori, studenti, grandi critici e studiosi come Sanguineti, Sponzani, Bacchelli, per citare gli esempi più recenti. Escono delle nuove pubblicazioni su Dante: saggi critici, studi particolari, commenti all'opera e anche opere di divulgazione alla portata di tutti come quelle di Piero Borghesi e di Indro Montanelli.

Prima d'ora Dante era stato celebrato tre volte: « Tre incontri della coscienza critica del tempo con l'opera dantesca ». L'età risorgimentale celebrando l'anniversario dantesco, un secolo fa, vedeva in Dante il « Vate d'Italia », il flagellatore delle discordie fra fazioni e ne metteva in risalto la polemica con la curia romana. Le celebrazioni del 1921 aprirono un nuovo discorso critico come l'interpretazione di Benedetto Croce.

Osservando la storia della critica ci accorgiamo come ogni età abbia ritrovato nell'opera di Dante una parte di se stessa in quei caratteri che trascendono il tempo, in quei valori universali, comuni a tutti i secoli, ma che non si esauriscono in un metodo interpretativo. Ed è infatti questa una delle caratteristiche delle grandi voci della poesia e della letteratura: suscitare in ogni tempo diverse interpretazioni della loro opera, ma tutte ugualmente valide e originali, contingenti o universali.

Oggi non in Dante vediamo il poeta, il genio capace di unire la dottrina all'arte, l'arte al sentimento, di cantare i più alti valori della vita e più alti segreti dell'anima, non di questa o di quell'anima, ma di tutte: egli infatti ha sempre parlato in nome dell'umanità, senza enfasi, senza astratti, proporzionando la parola al sentimento, tenendo sempre presente il senso etico e il senso religioso. Per questo Dante ha cominciato a vivere proprio dopo la sua morte, per questo è sempre giovane.

Marco Toli

Il torneo di Calcio

Dopo 5 giornate il nostro campionato, come tutti quelli che si rispettano, ha una sua classifica ormai ben delineata. La C dimostra ancora di essere la squadra più forte e quella da battere, per essere più precisi è la sua difesa che è pressoché impenetrabile (solo 21 gol in 7 partite, e in porta non vi è più l'imbattibile Mazzetti, bensì il discusso Ghiselli); tuttavia quest'anno si è trovata di fronte squadre decise a rompere la sua egemonia, come la C o la sorprendente B. Il ritiro della A poi le ha facilitato il compito, dato che era considerata la più pericolosa avversaria di questa, ma l'apporto degli «stranieri» ha creato un piano di equilibrio che solo, come ha già detto, il ritiro della A non ha permesso di mantenere.

L'apporto dei vari Consoli per la B, Pappalardo, centro motore della difesa della G, Renda junior per la E, ha fatto sì che il risultato di ogni partita non fosse scontato prima di giocarla, come era successo gli altri anni bensì di tenere sospeso fino all'ultimo l'esito di questa.

La E, dopo le prime tre giornate era in testa a punteggio pieno e già gli ormai noti Castelli, Azzolini e Severi fantasisti cavavano sulla gloria futura, ma non preste anche questa outsider ha dovuto cedere alle formazioni più dotate, incominciando un lento declino dopo la sconfitta con la G e compromettendo ogni possibilità di vittoria finale (10 punti in 6 partite). Il crollo della F è indubbiamente quello più vistoso, prima nel campionato di 2 anni fa, penultima con 3 punti; ha l'atteggiamento di non poter contare più sulla classe indiscussa dei gemelli Pilati, tuttavia da una squadra che ha giocatori come il notissimo (per vari motivi) Capalbo e Sansone ci si poteva aspettare di più. Che dire della A? Senza dubbio è da criticare la sua drastica decisione di abbandonare il Torneo, perciò se di A bisogna parlare, diremo della squadra che l'ha sostituita: ragazzi del ginnasio e nuovi al nostro infuocato campionato, da lodare senza riserve, per l'impegno che mettono nelle partite. La G è prima a pari merito con la C, ma con una partita in più. Avvolgersi di nomi come Mazzetti, Mazzari, Pappalardo e Ghiselli vuol dire molto e il suo primo posto in classifica ne è una testimonianza; avere vinto e pareggiato con la C può farla considerare la squadra migliore del Torneo; ma purtroppo ha incontrato una B affamata di gloria che in due spasmoidici incontri l'ha piegata con il secco punteggio di 5 a 0. Questa B squadra che ha imitato il Torneo con modesti ambizioni, ha i suoi uomini chiave nel trio d'attacco (52 gol all'attivo), formato dagli ottimi Pilati e dal superlativo Consolo, l'attaccante indiscutibilmente migliore del campionato ed anche capo cannoniere. Le defezioni della difesa sono state sopportate dalla volontà dei giocatori stessi. Zorli si sta affermando fra i migliori, il sempre positivo Lesi, e più che discusso Arisi, al quale Sabatini ultimamente ha tolto il posto grazie alla sua maggiore esperienza; non bisogna poi dimenticare che l'estremo difensore della B è chi scrive. Tuttavia nulla è ancora deciso, mancano ancora tre partite con lo scontro diretto fra B e C; spero che questo interessante finale chiemi il pubblico al campo «Salus» per sostenere la squadra del cuore.

Lino Ruggiero

RISULTATI

I ^a		I ^a (ritorno)	
A - F	5 - 5	A - F	6 - 10
G - C	5 - 2	G - C	2 - 2
B - E	2 - 0	B - E	6 - 2
II ^a		II ^a	
A - E	5 - 11	A - E	4 - 6
F - B	5 - 1	F - C	0 - 2 (a tav.)
B - G	5 - 3	B - G	5 - 3
III ^a		III ^a	
B - G	4 - 7	E - F	8 - 5
C - F	11 - 4	A - G	3 - 13
A - G	0 - 2 (a tav.)	IV ^a	
IV ^a		B - C	2 - 7
B - F	10 - 6	C - E	13 - 2
G - E	7 - 2	A - B	0 - 14
A - C	6 - 8	G - F	10 - 3

Ancora da disputare

A - B	A - C
C - E	F - B
G - F	G - E
B - C	
A - E	

CLASSIFICA

Squadra	Punti	Part.	V	P	S	Gol fatti	Gol subiti
C	13	6	6	1	1	50	21
G	13	6	6	1	2	48	25
B	12	6	6	—	2	59	29
E	10	6	5	—	4	44	50
F	3	6	1	1	7	37	68
A	1	6	—	1	8	29	78

Appunti sul torneo

Anche quest'anno il Galvani ha avuto, in onore ad una recente ma sentita istituzione, il suo bravo torneo interno di calcio; l'iniziativa però è stata compromessa da una serie di cause di cui le principali sono il disaccordo degli organizzatori e la conseguente anarchia in cui la manifestazione è caduta; ma procediamo per ordine. Prima dell'apertura delle scuole i pezzi grossi del «Galvani football club» s'erano dati appuntamento per discutere la formula d'attuazione del torneo; c'era Baruzzi della C, Poli della A, Ruggiero della B e altri.

Mentre gli altri anni le squadre erano formate con giocatori d'una stessa azione, Ruggiero propose che le varie formazioni potessero essere costituite non solo con elementi d'altre sezioni, ma anche con l'apporto d'un «oriundo», cioè d'un giocatore non studente del Galvani. Baruzzi si oppose sia all'oriundo che alla squadra mista, mentre Poli, piccolo ma sincero, aveva dall'una all'altra sponda secondo la propria convenienza. Ogni tanto qualche animoso diceva la sua, ma era sopito dalle parole dei «Tre Grandi». Alla fine, contro prevedibilità, ognuno rimase della sua idea: fecero la C «genuina», la (pseudo) B con elementi di varia nazionalità, mentre Poli prese la via di mezzo: no all'oriundo, sì a giocatori d'altre sezioni.

Questo totale anarchia fu sentita sul campo. Un esempio?

Durante l'incontro A-G tutto sembrava filare per il meglio, quando all'attaccante Rensodivita della A venne il disio di mostrare le sue doti d'energimento; testo espulso, la sua squadra cominciò a vacillare; ciò non significa che il Beppe sia un campione (anzi!), ma l'inferiorità numerica si sente molto in campo da sette. Il nostro eroe fu colto allora da struggerne amor di patria e, volendo aiutare i suoi, non trovò di meglio che portarsi contro l'arbitro a pugni chiusi. L'uomo del fischietto era Marco Mazzetti, fratello del più famoso Massimo, docente a bandiera della nostra scuola. Stava quest'ultimo sulle gradinate quando, visto repente il frate percosso, si buttò con tutto il suo (grande) peso sul malcapitato assaltatore: baronda, la partita fu data vinta alla G e Poli, molto sportivamente, si ritirò dal torneo per protesta.

Lo scioglimento della A sconvolse ancor più il torneo: fu formata una squadra di giovanissimi che prese il posto e il nome della A mentre i giocatori della vecchia formazione si sparsero nelle altre partecipanti al campionato. Anche Poli, che dopo l'incontro colla G aveva detto la storica frase: «Ingrato campo, non avrai più il mio piede» si ritrovò sfortunato attaccante della tanto odiata G.

Tutti i giocatori partecipanti a questo tormentato torneo sentono il dovere di rivolgere un affettuoso saluto alla car. Titta Penazzi. Solo di tutte le ragazze del Galvani, ha voluto allietare ogni mercoledì calcistico con la sua gentile presenza e con la sua voce argentina; storicamente, con ogni tempo, ha saputo resistere al poco edificante spettacolo di quattordici ragazzi in mutande che fingono di giocare a football; cristianamente ha sofferto, ha urlato, ha affrontato quell'ambiente che «solum» è maschile.

Come potrai dimenticare, Titta, lo show di Mazzari, il Narciso, che s'avanzava scodinzolando e passettini serrati col fazzoletto al vento appeso alla cintura?

Come potrai non avere inchiubi al ricordo di Ricci, lo yett che terribile, peli al vento, galoppa? Forse solo al ricordo di Sabatini, l'angelo azzurro, l'istrione, colui che s'asalta e gioca bene soltanto se due (o più) occhi di fanciulla innamorata lo seguono con la loro approvazione. Forse solo sorridendo alle gesta di Ruggiero, il terrore dei difensori della sua squadra, l'unico portiere che riesca a toccare con la punta delle dita, grazie a un prodigioso salto sulla punta dei piedi, una palla che pesa a un metro dal suo naso. Lo so, la notte sogni solo Azzolini. Biondo, bello, di gentile aspetto, il fenomeno che riesce a farsi fare il tunnel anche a gambe chiuse; solo Santa Capalbo compete con lui.

Ma ancore, su tutti broneggia la figura di Mazzetti, antico guardiano; tu lo sai: non salta più. La imponente figura, che domina l'area, è un monito al viandante: «Rispetta, passegger, la vecchiaia!».

A parte gli scherzi, vorremo eleggere, eppure per le dovute riserve, Ruggiero, organizzatore di questo torneo perché, male che sia andata, è riuscito a farci dare due calci al pallone.

Monti Zorli



ORE 11: INTERVALLO

PALLAVOLO

La pallavolo è uno degli sport più seguiti nell'ambito del nostro liceo, perciò, anche quest'anno, verrà organizzato dall'I.O.R., con l'aiuto del prof. Sorgente, il torneo di pallavolo che si terrà non più alle scuole Zanotti bensì nella misera palestra della nostra scuola. Vi parteciperanno 9 squadre, due della sezione A, una della B, due della C, una della E, una della F, e due che raggruppano il ginnasio, A B C D ed E F G H. Gli arbitri saranno lo stesso prof. Sorgente e l'ex alunno Fini. Il torneo, per il buon livello tecnico di alcune squadre, si preannuncia interessantissimo, purtroppo nessuno potrà assistere agli incontri a causa della mancanza di spazio. Tuttavia, ogni settimana, si esporrà nell'atrio dell'Istituto il resoconto delle partite disputate. Per informazioni rivolgersi ad Artelli e Ruggiero in II B, oppure a Lipparini in III C.

FIAT commissionaria **S. E. A. R.**

Viale Silvani, 3/6

Tel. 42.68.21

MANIFATTURE

ALL'Oralogia

Dagheria e C.

VIA D'AZEGLIO, 2

TEL. 23.10.61

Ciclomotori

MALAGUTI

Via S. Stefano, 14

Telefono 23.33.37



Lucrecio Cillario

RIFLESSIONI

Ecco in questo momento attorno a me è silenzio; posso dire quello che voglio, pensare quello che voglio. Ma non mi basta. Perché sento attorno a me vivere tanti miei simili e allora sento necessario che anche loro sappiano.

Dunque io sto pensando, e soprattutto inquadro la mia figura di studente nel tessuto della nostra società attuale. Mi sento deluso. Di tanti problemi ho una conoscenza soltanto rimbalzata e superficiale. Noi giovani siamo abituati a condurre la vita nel modo più allegro, con la volontà di essere avulsi dalle problematiche.

La cultura diventa un fatto puramente snobistico e stranamente si accompagna a lunghe barbe e ad ostentate pipe. Alla mattina siamo imbarazzati sulla scelta della cravatta e qualche volta risolviamo la questione, tagliando la testa al toro, indossando il foulard.

Ho usato il plurale così per mascherarmi, ma ormai tutti avranno capito che questa non è altro che una confessione. Così passa il tempo. Ma il tempo ci ha fatti prigionieri e lentamente ci trascina.

Un giorno per ischerzo accettiamo di entrare in un ambiente nuovo. Nell'ambiente dei lavoratori. Di quei lavoratori che avevamo intravisto soltanto attraverso le colonne de «Il Resto del Carlino» e che ci avevano, in verità, un poco annoiato con il loro continuo scioperare. Lavorare per noi è un verbo sconosciuto perché forse nostro padre si alza alle dieci o, in caso contrario, sa sudare in silenzio senza incrinare la nostra sfera ben riparata. E allora non capiamo. Sentiamo parlare qua e là di rivendicazioni sociali e ci tappiamo le orecchie maledicendo il morbo della politica che vuol distruggere con le sue dispute le nostre tranquille giovinezze. E se qualcuno, più amichevolmente, ci ripete queste istanze, non lo consideriamo più un amico: in fin dei conti ci disturba e poi è anarchico o un pazzo.

Ora i miei amici nella camera accanto giocano a carte e cantano. Sono tutti ragazzi bravissimi, non moriranno per lo studio, ma alla fine dell'anno avranno sicuramente la loro promozione. Scolasticamente ottimi quindi. Io ho cercato di parlare con loro, ma il poker è attraente e i casi di coscienza o cose del genere infastidiscono.

Ma io ho visto qualcosa che forse era caduta sotto ai miei occhi e non mi aveva colpito. Io ho vissuto, così per gioco, dall'altra parte della palizzata, ho sentito i discorsi dei lavoratori, ne ho conosciute le esigenze, ho sentito parlare giovani che la sorte e non il merito aveva spinti verso altri lidi. Ho capito per la prima volta proprio, perché per la prima volta l'ho sentito direttamente, il loro intimo. Scusate, ma per un momento ho anche capito perché disprezzano i nostri ideali. Loro ci disprezzano già così, figurarsi se si rendessero conto che non abbiamo ideali. Li ho sentiti parlare e mi sono accorto che non sono poi zotici come qualcuno vorrebbe far credere ed anche sul piano culturale per me sono stati una lieta scoperta. Li ho sentiti mentre si affannavano a preparare uno spettacolo teatrale, passare con facilità da un argomento all'altro e i nomi di Beckett, Brecht, Sartre venivano spontanei alle loro labbra senza provocare ombra alcuna di posa. Non posso affermare che fossero completamente eruditi sugli autori citati. Rimane però il fatto che avevano la conoscenza che questi avevano affrontato certi problemi della vita di ogni giorno.

Effettivamente questo non si può ancora chiamare un

fenomeno culturale, ma in tutta sincerità moltissimi di noi non sono arrivati neppure a questo stadio.

Ecco la mia disillusione. Ma vi prego di non fraintendermi. Io non mi sono sentito defraudato, anzi! Mi sono sentito in colpa perché senza dubbio a noi la sorte ha concesso di proseguire su un certo binario e noi abbiamo il dovere di percorrerlo fino in fondo per aver maggior possibilità di avvicinare il mondo che ci circonda. Cosa facciamo invece?

Non mi si accusi di pessimismo se rispondo in senso negativo. La cultura attiva, esclusa quella snob, ha ben poca diffusione nel nostro ambiente. Anzi ho quasi l'impressione che sia combattuta. Abbiamo dunque ancora da imparare soprattutto dal loro disinteresse per l'esteriorità e dal loro amore per il fatto reale. Mi dicevano: «Noi amiamo il teatro, non il palcoscenico». Ed era vero. Il migliore augurio che io posso fare al ricostituendo gruppo teatrale del Galvani è di operare nello stesso spirito!

Dicevo prima che disprezzano i nostri ideali, ma possiamo dare un esempio? Ci professiamo cristiani, ma del nostro cristianesimo penso che sia meglio non parlarne.

Quelli che a parole, per i loro «sinistri» ideali dovrebbero essere i più avanzati danno molto l'impressione di oligarchici populistici presi soltanto dalla smania di emergere. Forse qui ho esagerato facendo di noi ogni erba un fascio, ma certi atteggiamenti non si possono smentire. E sono atteggiamenti molto dannosi in quanto rivestono di un alone di falsità giovani indubbiamente molto dotati.

Non so quanti di questi problemi siano da attribuirsi alla scuola. Per aprire un discorso su questa occorrerebbe molto tempo. A me ha fatto molta impressione l'affermazione del leader inglese Wilson che ha spietatamente fatto osservare che la scuola del suo paese non è più in grado per molto tempo di tener testa alla pressione della tecnologia. Noi siamo ben più arretrati, figuriamoci! E pensare che qualcuno vuol far crederci d'essere nell'ottimo. Anche questo è un problema grave di cui non ci rendiamo neppure conto. Ma ora questo non è l'importante. Io volevo soltanto sottolineare la sempre più diffusa ignavia che rende estraneo l'ambiente studentesco alle nuove formule, alle nuove esigenze.

Non voglio politizzare la scuola, sto solo cercando una mia coscienza sociale, e vorrei che questo mio tentativo fosse sentito anche da altri.

Andrea Benetti

Tip. Sordomuti - Via Nosadella, 51 - Bologna

REDAZIONE

Direttore	— FABIO MAZZARI
Vice	— BRUNO NICOLANO
Redattori	— RUGGERO, ZORLI, CILLARIO
Dirett. Amministrativo	— PIERANDREA ARISI
Collaboratori	— POLI - ARTELLI - BOLOGNINI - RANIERI - STAME - DOGHERIA - PARISINI - BENETTI - BADINI - CELLA

Ringraziamo l'on. Salizzoni per il prezioso aiuto.

MARCO REG.